

la guerra in america

In un clima economico influenzato dai drammatici fatti di New York, il governo prepara la Finanziaria

Bianca Di Giovanni

FRASCATI (Roma) «In questo momento nulla impedisce la ripresa congiunturale». Così Antonio Fazio lancia il suo segnale di fiducia a mercati e investitori, tentando di allontanare dallo scenario italiano il fantasma americano, in altre parole la recessione. Dal podio della conferenza della Banca d'Italia sull'euro il Governatore richiama tutti - in primis le autorità politiche - al dovere morale di «reagire e lavorare» perché l'economia torni sulla «rampa di lancio».

Tornano dunque nelle parole di Fazio i temi a lui cari: ripresa e rilancio. Ma i toni stavolta sono d'altro tenore. Dopo i fatti americani la parola miracolo non compare più - com'è ovvio - nel suo vocabolario. Ma c'è di più. Il Governatore aggiusta il tiro e fa una sorta di retromarcia sulle analisi passate. «Credo di essermi sbagliato clamorosamente - dichiara - perché non avevo previsto una caduta così forte del ciclo internazionale, forse avevo solo segnalato questo pericolo».

Insomma, in autunno si sono prese cantonate (e a maggio quando si è parlato di boom?), quando governanti e analisti prevedevano cinque anni di ripresa con tassi di crescita dell'ordine del 4-5%. «Questa situazione - spiega Fazio - non si basava su miglioramenti strutturali dell'economia, ma semplicemente su un'espansione monetaria che aveva le sue radici nell'economia internazionale e che prima o poi sarebbe sfociata in inflazione e che questo avrebbe avuto qualche effetto di freno alla congiuntura». Così il Governatore ricostruisce gli errori passati, con il senno di poi e soprattutto con il dramma americano sotto gli occhi. Di fronte al nuovo scenario Fazio fa appello allo spirito di riscossa per rimettere in moto il motore dell'economia, e parla dell'impegno delle banche centrali per avviare la ripresa. «Ci siamo sentiti ieri pomeriggio (l'altro ieri, ndr) con i partner di Eurolandia - dichiara - per decidere i tagli dei tassi anche in Europa».

Parole misurate, che tentano di «resettare» le posizioni di Palazzo Koch, depurandole dalle incursioni radicali dei mesi passati e ridisegnando un quadro «prosaico» rispetto alle attese favolistiche di qualche mese fa. Addirittura il Governatore si lancia in un riconoscimento (tardivo?) alla «ottima politica monetaria» che ci ha consentito di entrare nell'euro. Ma alla fine la ricetta che arriva da Via Nazionale resta la stessa: riforme strutturali e minore rigidità di sistema (leggi flessibilità). «La politica monetaria da sola è una corda che riesce a tirare - aggiunge - ma non riesce a spingere. Però i buoni monetaristi sanno che l'espansione monetaria messa in atto da Fed e Bce dovrebbe cominciare a manifestare i suoi effetti nell'ultima parte di quest'anno e più pienamente nel 2002». I risultati dunque si vedranno l'anno prossimo. Ma c'è un'incognita che si chiama guerra. Fazio non la nomina, ma parla di «fattori di segno contrario di tipo politico e militare» su cui i responsabili della politica economica hanno poco spazio operativo. Una volta avviata la giu-



Il governatore della Banca d'Italia, Fazio, alla presentazione di ieri dell'Euro. Sotto i segretari Cofferati e Pezzotta

Fazio: mi sono clamorosamente sbagliato

Il Governatore rettifica le sue previsioni, ma insiste: «Nulla impedisce la ripresa»

sta politica monetaria, il cammino da fare è quello degli «aggiustamenti strutturali». «Mi permetto di parlare solo per il nostro Paese - dichiara - ma so benissimo che un discorso analogo è molto importante e attuale anche in Europa. Negli Stati Uniti è prevedibile un rilancio strutturale (anche se non sappiamo quando avverrà) perché gli Usa non hanno rigidità strutturali. In Europa e in Italia esistono invece

rigidità ampiamente riconosciute e credo che sia necessario darsene carico, altrimenti, come avvenuto a livello internazionale, un eventuale rilancio si traduce in una seconda fase di inflazione». Nessun accenno al mercato del lavoro, solo un'indicazione di massima sulle strategie. Quanto ai mercati finanziari, secondo Fazio gli andamenti di questi giorni non sono altro che l'effetto della correzione degli eccessi dei

mesi precedenti.

Passando all'operazione del *changeover*, cioè del passaggio dalla lira all'euro, il Governatore non prevede effetti negativi dell'attacco americano. Piuttosto lancia l'allarme su un altro rischio che potrebbe pesare molto più pericolosamente sull'avvio del nuovo corso: quello della sicurezza. «Possiamo aver fatto il migliore dei *changeover* dal punto di vista tecnico, aver messo

in atto ottime politiche monetarie (e chi oserebbe metterlo in dubbio?) - dichiara - ma se questa operazione tecnicamente banale non avviene in condizioni di funzionalità e sicurezza, rischiamo errori peg-

giori di quelli che si possono fare in politica monetaria». Viene dal sottosegretario all'Economia Vito Tanzi l'elenco dei vantaggi che l'entrata nell'euro ha assicurato al nostro Paese: riduzione dell'inflazio-

ne, discesa dei tassi di interessi e quindi finanza pubblica più sana. «Vantaggi enormi - dichiara - che valgono più dei limiti che l'ingresso nell'euro ci ha imposto». Fin qui il lavoro già fatto, ma per arrivare al successo completo della nuova valuta Tanzi indica tre direzioni: uniformare i sistemi fiscali, quelli pensionistici ed anche il mercato del lavoro, che per il sottosegretario va liberalizzato.

«Questo è un marasma», sostiene Angius (Ds). Confronto duro sui «100 giorni»

I sindacati avvertono il governo «Niente tagli alle spese sociali»

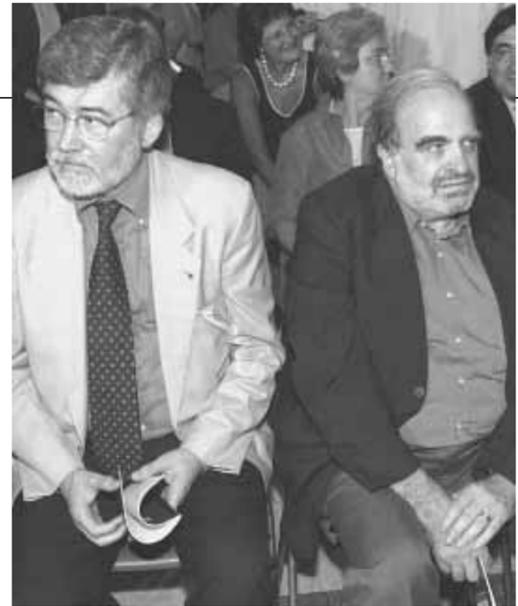
Nedo Canetti

ROMA Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti illustrerà la Finanziaria del governo Berlusconi in Senato, il 2 ottobre. Lo ha ieri deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. La domanda che, a questo annuncio e alla luce delle dichiarazioni del giorno precedente, del Presidente del Consiglio, tutti si sono immediatamente posti è stata: quale finanziaria sarà? Una finanziaria di «guerra», come risposta alla minaccia del terrorismo, come sembra dalle parole del Cavaliere? Non di guerra, ma comunque «straordinaria» perché i tempi sono straordinari come ha specificato il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini e come sollecita la Confindustria che ha subito chiesto immediati interventi sul mercato del lavoro e sulla previdenza? Assolutamente «normale» come sostiene il ministro

del Lavoro, Bobo Maroni?

Un governo in pieno marasma, una situazione paradossale duramente commentata dal capogruppo ds al Senato, Gavino Angius. «Basta con questi balletti - ha esclamato - che confermano l'alto tasso di confusione presente all'interno del governo; debbono terminare al più presto; il Paese ha bisogno di certezze, ci auguriamo che questi annunci non preludano a tagli sociali su scuola, sanità e pensioni». E' lo stesso timore che, all'annuncio berlusconiano, ha allertato il sindacato. Unanime è stata la reazione. Nessun taglio alla spesa sociale, hanno concordemente affermato le confederazioni. Se, come Fini insiste, la finanziaria sarà «straordinaria», non deve portare a restrizioni al welfare. «Dobbiamo capire - ha sostenuto il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - dopo l'attentato Usa, che cosa cambierà della Finanziaria e del quadro economico: debbo-

no comunque essere esclusi i tagli alla spesa sociale». Sulla stessa linea il vice segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, secondo il quale più che di restringimenti della spesa sociale, c'è bisogno di dare fiducia ai cittadini e rilanciare i consumi. «Nei prossimi giorni - ha precisato - si aprirà il confronto con il governo sulla Finanziaria e, nell'occasione, l'esecutivo deve porre particolare attenzione, proprio in considerazione della fase delicata alla spesa sociale e predisporre una finanziaria equa, che guarda ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, a chi ha meno». «Bisogna capire - per il segretario aggiunto dell'Uil, Adriano Musi - la quantità di risorse e se è veramente utile fare una manovra straordinaria: c'è da discutere la priorità delle risorse, ma non voglio neanche pensare che la situazione possa essere un pretesto per intervenire sulla spesa sociale». Preoccupati anche gli enti locali. Il



Presidente dell'Ance, l'Associazione dei comuni, Leonardo Domenici dice: «Le dichiarazioni del governo di queste ore sul carattere straordinario della prossima legge finanziaria richiedono un rapido e approfondito chiarimento». «Leggo - aggiunge - che nella prossima manovra il governo intenderebbe rial-

locare le risorse, soprattutto verso la difesa e la sicurezza: siamo tutti preoccupati della difficile situazione internazionale, ma quello che non si potrà fare sarà diminuire ulteriormente le risorse destinate ai comuni, che già rischiano il collasso finanziario». Maroni cerca di tranquillizzare. Nessun taglio,

afferma, anche se aggiunge un «caso mai tra qualche mese» abbastanza sospetto, e nessun aumento delle tasse.

A insistere su una «inevitabile revisione» è ancora la Confindustria. «L'economia - dice il direttore generale, Stefano Parisi - va molto peggio di come andava al momento dell'approvazione del Dpef; attendiamo che cosa il governo intende fare, ma certo ci auguriamo che abbia programmi ambiziosi» che per viale dell'Astronomia significano solo e sempre, riforma del mercato del lavoro, riforma delle pensioni, tagli alle tasse. Un'insistenza sospetta, per Angius. «Dobbiamo forse attenderci un altro regalo agli industriali - si domanda - magari senza preoccuparsi dei vincoli imposti dall'appartenenza all'Ue?».

Fronte caldo anche sul fronte del pacchetto dei 100 giorni, all'esame della Camera. Governo e maggioranza hanno deciso di blindare il testo pervenuto dal Senato, ma, sempre più insistenti, si fanno le richieste di revisione. Le avanzano il centrosinistra, i sindacati e anche la stessa Confindustria. I sindacati chiedono che venga stralciata la cancellazione della tassa di successione per i grossi patrimoni e che vengano inseriti gli emendamenti sul sommerso concordati tra governo e sindacati e poi bellamente dimenticati. Come faranno governo e maggioranza a insistere sulla blindatura?

Il presidente del gruppo Marzotto sostiene che gli Stati Uniti erano già in recessione prima dell'11 settembre e che oggi tutto dipende dalle decisioni di Bush

Cipolletta: l'economia mondiale rischia il crollo con la guerra

ROMA Antonio Fazio parla di ripresa possibile e neanche troppo lontana. Un messaggio importante per gli operatori, ma che stride inesorabilmente con i segnali che rimbalzano sulla cronaca quotidiana dopo gli attacchi in America. Si parla di recessione, di avvistamento o rallentamento. Insomma, a chi credere? «In realtà la recessione c'era già prima dell'11 settembre in America - dichiara Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Marzotto - Non tutti la chiamavano così, ma buona parte degli analisti immaginava che fino alla metà del prossimo anno gli Usa non si sarebbero ripresi. Questa è la situazione in cui si è inserito l'attacco terroristico».

Allora il termine recessione è appropriato? «In questa situazione parlare di recessione è il minimo, di fronte ad eventi così terribili non è neanche la notizia più drammatica che si potrebbe immaginare. Quello che è impor-

«Un nuovo miracolo? A queste cose ci si crede solo per fede»

tante è capire se i movimenti che stanno interessando le Borse e l'economia non rischiano di trasformare la recessione in qualcosa di ancora più forte».

E cosa c'è di più forte? «La depressione. Io la escluderei oggi perché tutti i governi dei Paesi industrializzati si sono attivati per mettere in moto una rete di sicurezza che impedisce un crollo dell'economia. Di depressioni per fortuna ne

abbiamo conosciute poche, e comporta un crollo di attività e prezzi, che genera un fenomeno di riduzione netta della ricchezza reale. La recessione invece è un fenomeno congiunturale, negli ultimi 50 anni ne abbiamo conosciute più di una decina, è il famoso ciclo, che gli esperti indicano come il caso in cui per tre trimestri consecutivi gli indicatori non crescono. Non significa un crollo, ma una stagnazione per un certo periodo di tempo seguita da una ripresa su basi magari più sane, perché la recessione di solito fa uscire dal mercato le attività meno efficienti. La recessione è un fatto secondo me implicito nell'economia che i governi cercano di rendere meno pesante».

Anche in Europa c'erano segnali in questo senso?

«No, l'Europa aveva un tasso di crescita moderato. Il problema di oggi è evitare che si inneschi anche qui la recessione, cioè evitare che la recessione americana contagi anche l'Europa. Questa è una scommessa».

Vuol dire che nessuno sa al momento se la recessione Usa contagierà anche l'Europa?

«I mesi di settembre e ottobre saranno brutti per tutti, perché i consumatori e le imprese prima di affrontare nuove attività o nuove spese ci penseranno due volte. Si prevede quindi un atteggiamento di attesa che per i mercati significa minore domanda. Dopo ottobre tutto dipenderà da come evolve la situazione politica e militare. Se, come tutti speriamo, verrà evitata una guerra, e i colpevoli verranno colpiti rapidamente senza che ci siano sconvolgimenti forti, a questo punto potremmo anche trovarci nella situazione di aver superato l'impasse e di ripartire verso una migliore ripresa, magari aiutati dalle politiche più espansive che i Paesi stanno attuando. Non dimentichiamo che la guerra del Golfo, che scoppiò nell'agosto del '90, si risolse sette mesi dopo. Sette mesi sono molti, tuttavia

dopo l'economia riparti e praticamente oggi quasi nessuno si ricorda più degli effetti economici di questa crisi che all'epoca furono abbastanza pesanti. Insomma, la recessione si può superare. A meno che non ci sia una guerra dagli esiti imprevedibili. In quel caso si azzerano tutto».

Il Governatore Fazio aveva previsto un miracolo a maggio. All'epoca era prevedibile?

«Se ha parlato di miracolo, penso che non abbia usato la parola a caso. I miracoli sono quelle cose veramente eccezionali. Se si ha fede, ci si crede, se non la si ha, si nutre qualche dubbio. Il Governatore ce l'ha sicuramente: per arrivare al 3% da dove eravamo già nel 2002 ci voleva un'azione davvero forte. Oggi la cosa è impossibile».

E la ripresa già da fine anno?

«Se si riuscisse - non so come - a risolvere la questione politico-militare attraverso una condanna dei colpevoli, dopo di che gli Stati rafforzati

«In Europa i prossimi mesi saranno brutti per tutti»

dalla lotta contro il terrorismo ripartono, potremmo mettere gli archivi di questo evento. Quale grado di probabilità dare a questa situazione onestamente oggi non lo so nessuno».

Quanto ai crolli in Borsa, si può pensare a un riposizionamento dei titoli dopo una bolla speculativa?

«Sicuramente c'era stato un eccesso di valutazione, derivato anche dal fatto che molte attività nuove aveva-

no aperto grandi speranze. Tutti sapevano che ci sarebbe stato un ridimensionamento, ma ci si aspettava un ridimensionamento selettivo, che avrebbe premiato almeno una parte di aziende sane. Adesso abbiamo un ridimensionamento complessivo che riguarda tutte le aziende, e onestamente in Europa mi pare che alcune quotazioni siano andati al di sotto di valori ragionevoli. Teoricamente Wall Street ha ancora un percorso negativo da compiere, l'importante che lo compia in modo graduale».

L'Europa può avere un percorso autonomo dagli Usa?

«Negli ultimi anni l'Europa ha avuto in senso negativo un percorso autonomo negli anni '90. Bisogna vedere se è la stessa cosa per il positivo. Fino all'11 settembre si poteva parlare di recessione Usa, non certo europea, quindi una separazione c'è, anche se restano forti le influenze reciproche».

b. di g.